

comunità

TORRE BOLDONE

PERIODICO DI RIFLESSIONE, DIALOGO E INFORMAZIONE DELLA PARROCCHIA DI SAN MARTINO VESCOVO

QUARESIMA

.....

*La cenere,
frutto del fuoco,
che arde e purifica.
Come l'albero
rigoglioso,
abbattuto e bruciato,
diventa cenere,
così accade
al nostro corpo
tornato alla terra.
Ma quella cenere
è destinata
alla resurrezione.
Per un rinnovato
soffio dello Spirito,
che dà vita.
Come agli inizi,
così al compiersi.
Creazione
e ricreazione.
(Enzo Bianchi)*



febbraio 2015



Prendersi cura

Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gerico. Incontrò i briganti che gli portarono via tutto, lo bastonarono, lasciandolo mezzo morto. Un uomo della Samaria, che era in viaggio, lo vide e ne ebbe compassione. Versò olio e vino sulle ferite e glielo fasciò. Lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo. (*Vangelo di Luca 10, 30 - 37*).

Vita di comunità VERSO LA PASQUA

LE CENERI

- ❖ **Mercoledì 18 febbraio**
 - ore 7,30 - 15,30 - 18 - 20,45
 - ore 16,45 Liturgia con i ragazzi

ESERCIZI SPIRITUALI

- (ore 9,30 - 16 - 20,45 - in chiesa)
“Il campo è il mondo - Cittadini degni del Vangelo”
- ❖ Lunedì 23 febbraio - *Nel mondo ma non del mondo*
 - ❖ Martedì 24 febbraio - *Siano una cosa sola, perché il mondo creda*
 - ❖ Mercoledì 25 febbraio - *Io vi mando nel mondo*

I VENERDÌ DI QUARESIMA

La chiesa resta aperta dalle ore 7 alle ore 22
Ogni venerdì alle ore 16 - Via Crucis

Percorso di preghiera e formazione

Dalle ore 18,30 alle ore 20,30 - tempo per l'adorazione
con invito al digiuno e all'astinenza

Alle ore 20,45 - meditazione quaresimale:

- ❖ venerdì 27 febbraio: Cultura - pensare e scegliere da cristiani
- ❖ venerdì 6 marzo: La festa e il tempo libero per il cristiano
- ❖ venerdì 13 marzo: Sacra rappresentazione
- ❖ venerdì 20 marzo: Lectio divina (ore 9,30 e 20,45)
- ❖ venerdì 27 marzo: In ascolto del profeta Isaia

IN RITIRO SPIRITUALE

- ❖ Sabato 21 marzo: per ammalati e anziani (ore 14,30 dai Saveriani di Alzano)
- ❖ Domenica 22 marzo: percorso verso il matrimonio (dalle ore 8,30 con s. messa)

NEL TEMPO QUARESIMALE

- ❖ Ogni sabato alle ore 17,50: offerta dell'Incenso e canto del Vespri



- ❖ Ogni lunedì ore 16,30: incontro di preghiera con il gruppo Missione
- ❖ Giovedì 12 marzo ore 18: s. messa in memoria di don Mario e dei parroci defunti
- ❖ Mercoledì 18 marzo alle ore 20 al Centro s. Margherita - Cena di solidarietà
- ❖ Sabato 4 aprile alle ore 21: Veglia pasquale e celebrazione del Battesimo
- ❖ Nel tempo che precede la Pasqua: visita agli ospiti delle Case di Riposo

SACRAMENTO DELLA PENITENZA

Durante l'itinerario quaresimale

- ❖ Il venerdì dalle ore 10 alle ore 11,30
- ❖ Il sabato dalle ore 10 alle ore 11,30 e dalle ore 16 alle ore 18
- ❖ Gli altri giorni feriali: prima o dopo le s. messe
- ❖ Sabato 14 e 21 marzo ore 15: prima penitenza per i ragazzi

Al termine dell'itinerario quaresimale

- ❖ Lunedì 30 marzo alle ore 20,45 per gli adolescenti e i giovani
- ❖ Martedì 31 marzo alle ore 16 e 20,45 celebrazione comunitaria per gli adulti
- ❖ Venerdì santo: ore 9 - 11 e 16,30 - 18,30 celebrazione in forma personale
- ❖ Sabato santo: ore 9 - 12 e 15 - 19 celebrazione in forma personale

La quiete del vespro

*Dio, che di chiara luce
tessi la trama
al giorno,
accogli il nostro canto
nella quiete del vespro.*

ogni sabato di quaresima
ore 17,50
Offerta dell'Incenso
e Canto del Vespri

Proposte per la Quaresima

DIGIUNO

Ogni venerdì con Adorazione eucaristica
dalle ore 18,30 alle ore 20,30

PREGHIERA

Partecipazione a una S. Messa feriale
ore 7,30 - ore 16 - ore 18,30

CARITÀ

Raccolta di generi alimentari
a favore del Gruppo “Ti ascolto”
(in oratorio o in chiesa parrocchiale)

M

olti di noi, e comunque un italiano su sei, abbiamo ancora negli occhi

due serate, con protagonista Roberto Benigni, dedicate ai 10 comandamenti. Lasciamo stare che questo personaggio possa piacere o no e lasciamo fuori della porta la tentazione dell'ideologia, cioè quella di leggere le cose con gli occhiali delle nostre opinioni. Mi ha fatto specie infatti sentire una gentile signorina, peraltro convinta di essere intelligente, che redarguiva la Rai, colpevole di aver mandato in onda un programma che, a suo dire, offendeva la laicità di chi non crede. Appare evidente, anche a uno sprovvisto, che non si tratta di un messaggio religioso o soltanto religioso: i 10 comandamenti sono le regole civili di un popolo che, tremila anni fa, allo sbando nel deserto, si è dato una Costituzione sulla quale costruire il proprio futuro. E, se vogliamo, il messaggio è di disarmante attualità: senza regole condivise e doveri da rispettare non c'è futuro per nessun popolo.

Ho letto recentemente due libri. L'uno ha per titolo 'La società dei doveri dopo il fallimento della società dei diritti'. Il secondo ha un titolo che parla da solo: 'Il dovere di avere doveri'. Scrive l'autore: "senza diritti non c'è democrazia. Ma una democrazia senza doveri resta in balia degli egoismi individuali e dei conflitti istituzionali".

Portiamo tutti nell'animo l'esasperazione per la corruzione che sta devastando la pubblica amministrazione e fasce non irrilevanti della politica. Cito ancora qualche passo del secondo libro, che mi sembra di una coraggiosa crudezza come raramente si può sentire: "la presenza dei doveri, prima dei diritti, impedisce che una democrazia diventi regime di privilegi e di avidità individuali. Senza

IL DOVERE DI AVERE DOVERI



Cristiani: cittadini degni del Vangelo. Ci sta inseguendo in questo anno pastorale la frase dell'apostolo Pietro, a dirci che i cristiani, che vivono nel mondo con tutti gli altri uomini e donne di culture e religioni diverse, sono chiamati ad abitare il paese e la terra nello spirito e con lo stile di Gesù Cristo. Come ci è raccontato dal Vangelo e proposto dal magistero della Chiesa. In dicembre, e la cosa verrà ripresa nelle sere dei venerdì di quaresima, ci siamo soffermati a cogliere alcuni aspetti e motivi di questa nostra 'cittadinanza'. Rivisitandola nel concreto di gesti, parole, atteggiamenti e scelte che percorrono gli ambiti della vita quotidiana. Recuperando perfino le espressioni più minute di quella 'educazione civica' che ci veniva insegnata in famiglia e a scuola. Proponiamo qui una ulteriore considerazione, raccolta dal mensile della Associazione nazionale Alpini. (red.).

una cultura e una pratica dei doveri, i cittadini si muovono come realtà isolate e rissose, perdendo l'idea di appartenere a una comunità. Ciascuno agisce nel proprio esclusivo interesse, avvalendosi dei propri diritti soggettivi, puntati come un'arma contro l'altro. Quando i doveri sono muti, la scena della democrazia è occupata da una silenziosa disgregazione della società e dal fragore dello scontro tra diritti". In questa analisi non mancano neppure richiami forti a una parte della Magistratura, colpevole di assecondare la cultura dei diritti, che spesso sono soltanto dei desideri. Ritengo che questi temi ci tocchino da vicino, come pochi altri. Nella cultura del dovere risiede il Dna del vero cittadino e di ogni persona che ha a cuore il bene comune e il futuro della società. Cultura che trova corpo nel principio di responsabilità, vissuto da ciascuno nel proprio ambito quotidiano e in una miriade di iniziative. Mi diceva un'amico, dotato di autentica passione civile, che dobbiamo avere l'audacia di dire parole coraggiose e forti, anche se queste possono risultare indigeste a qualcuno. Alla fin fine viene spontaneo ribadire che anche il nostro tempo e la nostra società, come ciascuno dei suoi componenti, ha bisogno di 'comandamenti', o per essere più precisi, dei 10 comandamenti. Che sono le Parole offerte dal Signore al suo popolo, di ieri e di oggi, per un sen-

tiero di vera umanità. Parole che orientano al bene personale e al bene comune, non gabbie da cui tentare di fuggire o precetti ai quali cercare di sottrarsi. Parole che toccano il concreto della vita di ogni persona e dell'intera società. Ascolta, Israele: così cominciano i 10 comandamenti.

Bruno Fasani



PRUDENZA

■ Rubrica a cura di Rosella Ferrari

Il titolo richiama il motto che ci accompagna per tutto l'anno pastorale e che fa da contesto all'altra espressione: cittadini degni del Vangelo. Così sono chiamati ad essere i cristiani. Resta aperta la domanda: ma con quale stile e con quali caratteristiche? La chiesa ci offre una risposta presentandoci alcune essenziali modalità, riassunte nelle "virtù". Teologali e cardinali. Partiamo da queste, presentandole di mese in mese, con l'ausilio anche di alcune opere d'arte.

Iniziamo il nostro percorso tra le virtù con quelle Cardinali, che si chiamano così perché costituiscono il cardine, i pilastri per una vita dedicata al bene. Prudenza, giustizia, forza e temperanza sono quelle che gli antichi filosofi definivano *virtù umane principali*, perché possono essere acquisite anche con la ragione e con la pratica. Sono strettamente legate alle *virtù intellettuali* degli antichi, cioè sapienza, scienza e intelletto.

La prudenza non è solo la prima elencata, ma viene nominata per prima perché è necessaria alle altre tre. È definita *auriga virtutum*, cocchiere delle virtù, perché guida, conduce in modo equilibrato le altre virtù al loro compiersi.

Essa prepara la ragione a comprendere e riconoscere il vero bene e ci guida a scegliere i mezzi migliori per renderlo possibile. Dal punto di vista biblico riporta alla capacità di *vedere ogni cosa alla luce di Dio*, facendosi guidare nelle scelte da compiere.

Sinteticamente la prudenza è la capacità di distinguere il vero dal falso e il bene dal male, capacità indispensabili anche per esercitare al meglio le altre virtù. Così, nonostante ciò che molti pensano (una nota canzone afferma che *troppo spesso la saggezza è solamente la prudenza più stagnante*), è chiaro che l'uomo prudente e saggio non è quello indeciso, troppo cauto, titubante, ma è uno che sa decidere con sano realismo senza farsi trascinare da entusiasmi improvvisi, che sa da che parte stare, che non ha paura di andare contro una cultura lontana da Dio. Uno che sa ascoltare, che accoglie i consigli buoni e non si fa trascinare in percorsi pericolosi. Con serietà, serenità, decisione.

E' una bella virtù, la prudenza. Ci

consente di identificare e quindi prendere dalla vita quello che vale davvero, ci fa raggiungere obiettivi che fanno bene. Nel Vangelo Gesù ci mostra degli esempi di atteggiamenti e persone prudenti: pensiamo alle vergini sagge (in contrapposizione a quelle stolte), all'uomo che costruisce la sua casa sulla roccia, a chi si procura in tempo il cibo, a chi gestisce con accortezza la propria vita e la propria casa.

Prudente è chi *pro vede*, cioè chi guarda oltre le cose e oltre il momento presente; è chi guarda al di là delle scelte, fino a intravederne il risultato: come S. Filippo Neri, quando dice: *"Preferisco il Paradiso"*, e di fronte agli onori che gli vengono offerti li rifiuta perché capisce che non lo porteranno in Paradiso. Come noi quando sappiamo comprendere che una scelta può portarci al peccato e al male, e la evitiamo.

La prudenza è composta da molti elementi: la memoria che ci aiuta ad imparare dagli errori o dalle scelte buone del passato; l'obiettività che ci aiuta a leggere con chiarezza le cose di ogni giorno; la calma e la cautela che ci consentono di considerare tutti gli aspetti di una scelta; la voglia di imparare; l'apertura mentale sempre a stretto contatto col cuore; la ragione e la riflessione.

La prudenza ha anche il suo contrario, che è innanzitutto l'imprudenza: sottovalutare qualcosa con negligenza, giocandosi così il risultato finale. Ma anche l'astuzia cattiva, che imbruttisce e falsa la prudenza piegandola a scelte non etiche, anche con l'inganno, pur di raggiungere l'obiettivo. Un'altra forma di falsa prudenza è l'eccessiva sollecitudine, come quando, per cose materiali ma anche spirituali, difendiamo le nostre posizioni in modo non rispettoso, troppo aggressivo, non pacifico... un modo che non parla di paradiso.

Si può imparare la prudenza ri-





flettendo, considerando a fondo le cose, scegliendo quelle che sappiamo essere buone per noi e per gli altri, non aspettandoci risultati immediati. Preferendo sempre la semplicità, vivendo ogni giorno in stretto rapporto con Dio, evitando le ansie di obiettivi poco chiari, o dei quali non intuiamo il risultato.

E' bene ascoltare i buoni consigli e il Siracide, nel capitolo 37, ci invita a farlo con prudenza: "Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio"; "Non consigliarti con una donna sulla sua rivale, con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio... non dipendere da costoro per nessun consiglio"; "Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco". Ma anche "Il Signore dirigerà il consiglio del saggio"; "Frequenta spesso un uomo pio che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima"; "Siano molti a vivere in pace con te, ma i tuoi consiglieri uno su mille". Oltre ai consiglieri dobbiamo però imparare ad ascoltare anche il nostro cuore: "Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto".

Per finire, la prudenza è strettamente collegata, da sempre, al concetto della politica in generale, perché essa è la capacità di scegliere i mezzi più adatti, cioè più efficaci, per la realizzazione non di un fine qualsiasi, ma per la realizzazione di un fine buono, cioè onesto, moralmente lecito; ed essa esige una certa coerenza tra il fine e i mezzi, per cui esclude il ricorso a mezzi immorali in vista della realizzazione di un fine morale. Per Aristotele, la politica è la capacità di deliberare bene su ciò che è buono e vantaggioso non da un punto di vista parziale, come per esempio per la salute, o per la forza, o per la ricchezza, ma su ciò che è buono e utile per una vita felice in senso globale, e questo non solo per se stessi ma per ogni persona.

L'uomo politico prudente è un uomo d'azione, capace di vedere ciò che è bene per tutti gli uomini. E' un uomo che sa ascoltare, capire, aspettare. Un uomo che si pone come

obiettivo il bene comune. Solo così si può amministrare una famiglia o una città: facendosi guidare dalla prudenza.

*L'immagine della Prudenza impersonata da una giovane donna con uno specchio nel quale si riflette il suo volto compare nella iconografia dal tardo Medioevo e viene utilizzata frequentemente nella pittura e nella scultura dell'arte rinascimentale italiana. La splendida immagine che illustra questo articolo è di **Antonio del Pollaiuolo** (1431 circa - 4 febbraio 1498) e raffigura una fanciulla seduta in trono in una splendida architettura rinascimentale.*

Elegante e raffinata, la fanciulla regge con la mano destra uno specchio, all'interno del quale si riflette l'immagine del suo volto. Lo specchio è attributo tipico della Prudenza, virtù che impone la conoscenza di sé stessi come condizione necessaria per la realizzazione del bene.

Nella mano sinistra stringe invece un serpente che le si attorciglia intorno al polso. Il serpente nel passato era simbolo della logica e della sapienza che sa vincere le avversità: Nel vangelo di Matteo si dice: siate prudenti come serpenti (Matteo 10,16).

In alcuni casi le raffigurazioni simboliche della Prudenza includevano anche figure con tre volti (o tre volti riflessi nello specchio), talvolta accompagnate anche da tre animali: un lupo, un leone e un cane.

Il famoso "triplice ritratto" di Tiziano mostra tre volti di età diversa sormontati da un motto in latino che recita: Sulla base del passato / il presente prudentemente agisce / per non guastare l'azione futura: un ammonimento che invita alla Prudenza, intesa come saggio agire e la consapevolezza che le tre facoltà intellettuali necessarie alla Prudenza sono messe in correlazione con la vecchiaia, la maturità e la giovinezza.

I tre animali hanno caratteristiche diverse: il lupo si nutre dei ricordi del passato; il leone è la forza con la quale occorre operare nel presente; il cane guarda al futuro.

COMUNITÀ TORRE BOLDONE

Redazione: Parrocchia di S. Martino vescovo
piazza della Chiesa, 2 - 24020 Torre Boldone (BG)

Conto Corrente Postale: 16345241

Direttore responsabile: Paolo Aresi

Autoriz. Tribunale di Bergamo n. 34 del 10 ottobre 1998

Composizione e stampa: Intergrafica Srl
via Emilia, 17 - 24052 Azzano San Paolo (Bergamo)

TELEFONI UTILI

Ufficio parrocchiale	035 34 04 46
"...ti ascolto"	334 3244798
don Leone Lussana, parroco	035 34 00 26
don Giuseppe Castellani	035 34 23 11
don Angelo Scotti, oratorio	035 34 10 50
don Angelo Ferrari	035 34 32 90
don Tarcisio Cornolti	035 34 13 40

Informazioni: www.parrocchiaditorrebaldone.it

Di questo numero si sono stampate 1.900 copie.

LA CULTURA E' DI CASA DA NOI

■ di Loretta Crema

GIORNATA DELLA CULTURA

Il sole splende ad illuminare una fredda domenica mattina di fine gennaio, dopo una settimana di tempo piovoso. Sul sagrato della chiesa c'è fermento. Lunghi tavoli dove fanno bella mostra libri di ogni genere: saggistica, narrativa, libri per ragazzi, libri d'arte e manualistica. Ce n'è per tutti e per tutti i gusti e, ciò che non guasta oggi giorno, per tutte le tasche. Sono soddisfatte, le nostre operatrici, Maria Carla e Laura con le loro collaboratrici, perché tanta gente si sta fermando all'uscita dalle Messe. Per guardare, sfogliare e comprare a pochi euro. E' stata la domenica 26 gennaio scorso che si è celebrata in parrocchia la Giornata della Cultura e Comunicazione ed è stata scelta questa forma di 'pubblicità' per rendere visibile questo ambito di operatività parrocchiale.

La Chiesa riconosce come fondamentale il ruolo della cultura nella vita delle persone, come forma di accostamento e cura di tutto l'essere umano, nella sua interezza: corpo, mente, spirito. Considera la sua formazione intellettuale e morale il prendersi cura della persona. La nostra parrocchia, riconoscendo questo ruolo fondamentale, ha messo in atto diverse forme di promozione culturale, che si sviluppano durante l'anno in particolari momenti. Pensiamo all'accostamento mensile con il Notiziario; al lavoro periodico del gruppo Auditorium con i cicli di film di qualità, i film domenicali per ragazzi e famiglie, gli incontri di formazione e le manifestazioni teatrali, che si tengono nella nostra sala della comunità; la

proposta e diffusione della Stampa cattolica la domenica al fondo della chiesa e il Mercatino dei libri usati. Proprio quelli che la domenica di cui stiamo parlando hanno fatto da filo conduttore alla giornata celebrativa.

Nel corso dell'anno anche altre manifestazioni vengono organizzate, pensiamo alle visite d'arte in parrocchia e fuori, alle mostre tematiche, ai pellegrinaggi e a tante altre piccole e grandi occasioni per fare cultura. Cibare la mente, non solo il corpo, perché l'uomo si possa aprire a sempre maggiori conoscenze. Perché il conoscere allarga la mente, allontana le paure, avvicina le coscienze, predispone alla pace.

NUMERI PER CAPIRE

Abbiamo già parlato in precedenza del gruppo di Alfabetizzazione e Cittadinanza. Sappiamo quale ruolo importante ricopre, anche se non tanto visibile, nel tessuto sociale del paese. Bambini di tante nazionalità e provenienze diverse frequentano le nostre scuole, vivono vicino ai nostri figli, studiano, giocano, crescono con loro. La strada dell'integrazione è per loro un fatto di normalità quotidiana. Non sempre così per le loro famiglie che, vissute in contesti e realtà culturali diverse, si trovano inadeguati ed impreparati ad affrontare anche i piccoli gesti di ogni giorno. L'impatto con una lingua diversa soprattutto inibisce la possibilità di sentirsi uguali, cittadini del mondo, impossibilitati ad aiutare i figli a scuola, ad essere loro di sostegno negli impegni della vita sociale.

Il corso che queste mamme straniere possono frequentare grazie al gruppo parrocchiale, aiuta proprio a superare queste difficoltà oggettive. Imparando la lingua, oltre che ad avere la possibilità di accedere ai documenti per casa e lavoro, abbate queste barriere culturali, crea gruppo, amicizia, solidarietà. Accanto all'insegnamento della lingua italiana, vengono organizzati incontri con specialisti in campo igienico-sanitario per aiutare le famiglie anche in questo ambito. E' partito anche un mini corso di cucina, con il grande supporto della mitica Angela, che opera al Centro s. Margherita, per fare accostare le mamme alla conoscenza dei cibi nostrani. Non è un compito facile, né per le mamme, né per le



operatrici, ma alla lunga i risultati ci sono. Queste mamme partecipano attivamente a tante iniziative legate sia alla scuola che alla parrocchia e dimostrano tanta volontà di esserci. E' di qualche settimana fa l'episodio di una mamma straniera che si è presentata in oratorio, non per chiedere aiuto, ma per offrirsi come aiuto. Anche lei voleva fare qualcosa per gli altri.

Allora proviamo a conoscere, almeno nei numeri queste persone che ci vivono accanto e frequentano i corsi. Nel corso del mattino sono iscritte 32 persone e 6 nel corso serale.

Tre sono provenienti dall'Albania, 1 dal Burkina Faso, 1 dalla Bolivia, 1 dalla Costa d'Avorio, 2 dall'India, 1 dal Madagascar, 14 dal Marocco, 1 dalla Nigeria, 1 dalla Tunisia, 5 dall'Ucraina, 1 dal Ghana, 11 dall'Egitto, 1 dall'Algeria, 1 dal Senegal e 1 dal Gabon. Davvero un bel giro del mondo!

AL CONSIGLIO PASTORALE

Nella settimana che ha inteso ricordare la figura e l'opera di s. Giovanni Bosco, grande educatore dei ragazzi e dei giovani, il Consiglio Pastorale convocato la sera del 28 gennaio scorso, ha voluto dedicare all'ascolto, alla riflessione e al dialogo sul nostro Oratorio, ambito privilegiato nel quale la parrocchia esprime la sua missione e il suo impegno di educazione alla fede e alla vita cristiana.

Nell'occasione erano straordinariamente presenti con don Angelo Scotti alcuni giovani ed animatori ed membri del Consiglio dell'Oratorio, che hanno illustrato la situazione attuale.

Viene riconosciuto all'oratorio un ruolo di notevole importanza per il cammino di educazione alla fede delle nuove generazioni. Anche se non l'unico, è ancora uno spazio di aggregazione soprattutto per ragazzi e adolescenti, dove vengono fatte non solo proposte di fede, ma esperienze di vario genere (uscite, animazione, gioco, aiutocompiti, ecc). Le attività che vi si svolgono, pur essendo specifiche, cercano di essere in sintonia con il cammino della parrocchia. Nell'oratorio poi un buon numero di adulti volontari si affiancano ai giovani occupandosi della gestione e dei vari servizi.

Numerose e diversificate sono le proposte di impegno e servizio per ragazzi, adolescenti, giovani, genitori e adulti che l'oratorio mette in atto per la crescita integrale della persona. Troppo lungo sarebbe farne l'elenco, si rimanda però a leggere le pagine

dell'inserito del Lab...oratorio a cura dei giovani, che il Notiziario pubblica ogni mese.

Il nostro oratorio non è però un'isola felice. Anche questa è stata l'occasione per interrogarsi circa le scelte di educazione alla fede per i nostri ragazzi oggi, quali proposte sono valide per loro e le famiglie. Quali le esigenze attuali e come farvi fronte. Quali risorse investire e quali orientamenti seguire. Quale preparazione per gli operatori e quale stile di servizio offrire. E ancora come affrontare le situazioni di disagio e difficoltà; quali le forze per supportare tutte le iniziative; come essere di aiuto e cosa chiedere alle famiglie.

Non ci sono risposte precostituite o di facile approccio, vale per tutti l'impegno a riflettere, perché è cosa che riguarda tutta la comunità e magari pensare anche a mettersi in gioco.

NOTIZIE DAL VICARIATO

Per essere cittadini degli del Vangelo dove il campo è il mondo, doveroso è uno sguardo al di fuori del nostro orto parrocchiale, per essere partecipi e sostenitori di quanto accade accanto a noi, nel Vicariato, che comprende parrocchie limitrofe, che spesso condividono con noi percorsi, fatiche e soddisfazioni. In tutte le comunità domenica 1 febbraio si è celebrata la Giornata per la Vita che quest'anno ha avuto come slogan *"Solidali per la vita"*. Sulla scorta delle parole di Papa Francesco: *"I bambini e gli anziani costituiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno*



no avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita". Vita che è sacra in ogni sua età e stagione. In preparazione il Centro Aiuto alla Vita di Alzano ha convocato una Veglia vicariale che si è tenuta venerdì 30 gennaio alla chiesa degli Agri.

Altra nota degna di essere sottolineata riguarda il Monastero di clausura della Visitazione di Alzano. Purtroppo, dopo secoli, nello scorso mese di gennaio ha chiuso definitivamente le porte. Non è un bel segnale, ma la riprova di una incalzante secolarizzazione della società. Le ultime anziane suore, che lì avevano trascorso l'intera loro vita pregando anche per le nostre comunità, sono state ospitate altrove per una migliore assistenza. Ci sono motivi validi e fondati per riflettere.

TRIPLA “A” PER LA QUARESIMA

■ di Anna Zenoni

E' già arrivata, con cenere e parole forti, con l'invito a incamminarci, la silenziosa Quaresima. Seguiamo il suo sentiero, sui passi di tre grandi figure della Chiesa delle origini e con nel cuore alcune dimensioni fondamentali a cui questo periodo benedetto ci chiama.

DIGIUNO E SOBRIETÀ

Il titolo “Tripla A” potrebbe farci pensare, viene il sospetto, alle categorie di qualche elettrodomestico. Grave errore: la “A” è solo la lettera iniziale del nome di tre grandi Padri della Chiesa, Agostino, Ambrogio, Antonio, che oggi ci prestano qualche loro illustre parola in supplenza alle nostre, ben più modeste. Ci parlano in santità e autorevolezza di tre temi fondamentali che improntano la Quaresima.

Il primo è il digiuno. “Esiste ancora, quest'antica gloria?”, sembra di sentir subito obiettare. “Oggi fra abbuffate, happy hour, pranzi di lavoro, di nozze, di vatelappesca, chi se lo ricorda più il vecchio digiuno? Se non fosse per la crisi...”. Se lo ricorda la Chiesa. Che sfogliando da due millenni l'Antico e il Nuovo Testamento vi ha sempre inciampato: dal digiuno di Mosè sul Sinai, prima di ricevere le tavole della Legge, a quello di Elia sull'Oreb; dal digiuno degli abitanti di Ninive a quello più famoso di tutti, i quaranta giorni e le quaranta notti di Gesù nel deserto. E ha capito subito: il digiuno era la premessa a qualcosa di importante, di eccezionale, o la conseguenza di qualcosa di molto negativo, certo non la cura drastica per indossare due taglie in meno della propria... Perciò ostinatamente, fedelmente, la Chiesa continua a riproporlo, anche se oggi preferisce spesso usare il termine “sobrietà”: che va bene per la Quaresima, ma si adatta ottimamente anche al tempo ordinario, fino a diventare proposta di vita per tutto il tempo concesso a ogni cristiano. E' un termine molto più eloquente, se applicato non solo al cibo, ma ad ambienti diversi: sobrietà nell'uso

del tempo, da distribuire saggiamente; sobrietà nell'uso del superfluo e anche del necessario; e nell'uso dei nostri idoli, televisione cellulare computer, che ci affascina tanto quanto ci condizionano. Sobrietà per essere liberi interiormente dai beni e così comprendere meglio i bisogni di chi questi beni non possiede, e intervenire con cuore solidale. Del resto le comunità cristiane delle origini praticavano il digiuno per poter aiutare i poveri. Sobrietà anche e soprattutto per provare la fame e la sete interiori più profonde: la fame e la sete di Dio.

Ce ne parla, con la sua appassionata dolcezza e con la sua profonda fede, un gigante della Chiesa e un genio di tutti i tempi, quel s. Agostino (354-430 d.C.) che, dalla natia Africa settentrionale, già allora aveva attraversato il Canale di Sicilia, non come clandestino, ma come illustre avvocato e maestro, per approdare a Roma e poi a Milano, dove attraverso Ambrogio lo aspettava l'incontro totalizzante con Cristo. “Mi dò un certo supplizio – egli scrive nel suo trattato ‘L'utilità del digiuno’ – ma perché Egli mi perdoni; da me stesso

mi castigo, perché Egli mi aiuti; per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza... Così la mia carne appesantisce meno il mio spirito... Se qualcuno capisce ciò, può verificare con la sua stessa esperienza quanto sia utile il digiuno”.

ELEMOSINA? PRIMA LA CARITÀ

L'elemosina è un'altra dimensione del percorso quaresimale. Essa sta alla carità come il braccio alla mente. Questo antico vocabolo infatti deriva da un verbo greco che significa “aver pietà”. Solo se la mente, allertata dal cuore, si mette in moto, il



braccio è capace di tendersi con amore verso gli altri. Ed è capace di compiere gesti diversi, perché la *carità*, che è l'essenza del cristianesimo, ha mille modi di accorgersi, compatire, consolare, condividere, distribuire...

Ce ne parla s. Ambrogio (340ca.-397d.C.), di illustre famiglia romana, nato a Treviri e a trent'anni, ancora catecumeno, acclamato dal popolo vescovo di Milano, per le sue già palesi doti di intelligenza, equilibrio, fermezza. Quando, dopo appena una settimana dall'acclamazione, il 7 dic. del 374 d.C. fu consacrato vescovo – giorno che ancor oggi i milanesi festeggiano –, egli capì che Dio gli chiedeva di cambiare totalmente la sua vita, affidandosi solo a Lui.

Per prima cosa egli distribuì tutte le sue notevoli ricchezze ai poveri, di cui aveva intravvisto le facce smunte nella folla acclamante, e regalò le sue terre alla Chiesa. Ma capì che questo non bastava. Comprese che ora erano i poveri il suo tesoro, il volto di Dio per lui. s. Agostino, che egli a Milano condusse alla conversione, testimonia che era perennemente assediato dai poveri. Come loro Ambrogio aveva scelto un tenore di vita frugale e semplice; e ogni mattina, dopo la messa, ascoltava i fedeli, singolarmente, e difendeva i più poveri dai soprusi dei ricchi. La sua fermezza non lo fece indietreggiare neppure davanti all'imperatore, che pure lo stimava e al quale impose una penitenza pubblica. Non si fermò nemmeno di fronte all'eresia degli ariani e alle loro pretese: con il suo popolo si barricò in una basilica, per non doverla cedere a questo gruppo, sostenuto dall'imperatrice. Scopriamo allora un'altra forma di carità in lui, la più alta secondo Paolo VI: la passione e l'impegno per il bene comune. Una volta alcune truppe di soldati nordici avevano catturato uomini, donne, bambini tra i suoi fedeli. Ambrogio non esitò a far fondere vasi sacri delle sue chiese per pagare il riscatto. A chi glielo contestava aveva risposto convinto: "Se la Chiesa ha dell'oro non è per custodirlo, ma per donarlo a chi ne ha bisogno... Meglio conservare i calici vivi delle anime che quelli di metallo... Cristo infatti mandò gli apostoli senza oro e senza oro fondò la sua chiesa".

LA PREGHIERA, DOPO L'ASCOLTO

Affidiamo questo tema al monaco eremita egiziano Antonio (251 ca.- 356d.C.), festeggiato oggi il 17 gennaio. Questa figura straordinaria prende forma non tanto dai pochissimi scritti rimasti, quanto dalla "Vita di Antonio", vescovo di Alessandria d'Egitto, suo contemporaneo e conterraneo.

Antonio fu colpito in età giovanile da due frasi del Vangelo, udite in chiesa. Fu una folgorazione ed egli decise di distribuire i suoi campi e i suoi averi agli indigenti e di ritirarsi progressivamente nel deserto: quello geografico e quello interiore. Diede così inizio



al monachesimo, in particolare a quello eremitico. Antonio era assetato di essenzialità, di verità, riarso dal bisogno di Dio e dal desiderio di porsi al suo servizio; e così la sua vita ascetica dura, scomoda, solitaria, provata dagli attacchi sensibili del demonio, divenne una continua *preghiera*. A lui Dio concesse una straordinaria fecondità: più egli fuggiva dagli uomini, più essi andavano a cercarlo; e il deserto iniziò a pullulare di un numero sempre crescente di uomini che facevano riferimento a lui, tanto che egli fu chiamato "padre dei monaci". Dio lo ricompose anche di una sapienza straordinaria: celebre è la raccolta dei suoi "Detti" ed è noto che perfino l'imperatore Costantino e i suoi figli ricercarono il suo consiglio.

Antonio ci insegna. Non spaventiamoci, non ci è chiesto di affrontare quel deserto o quella vita che ci incute ammirazione e insieme spavento. Quello a cui la Quaresima invita è un deserto più semplice, che ognuno può trovare nella sua quotidianità in luoghi, tempi e modi diversi: in qualche ritiro, in una passeggiata solitaria, nel viaggio in macchina a radio spenta... Un silenzio nuovo, pensando a quello di Antonio, che l'aveva fatto dentro e fuori di sé per mettersi in ascolto: il deserto non significa assenza di uomini, ma presenza di Dio, ha scritto Carlo Carretto, un fulgido eremita di un secolo fa. Ecco che balza fuori la quarta parola importante: l'*ascolto*, l'ascolto della Parola di Dio, che precede tutte le vie e senza il quale digiuno, elemosina, preghiera non avrebbero autenticità di origine. Si dice che Antonio leggesse tanto coscienziosamente la Parola di Dio che la memoria in lui finì per sostituire i libri. E Agostino esclamava: "Bevi dunque tutti e due i calici, Antico e Nuovo Testamento, perché in entrambi bevi Cristo. La Scrittura divina si beve, la Scrittura divina si divora, quando il succo della parola eterna discende nelle vene della mente e nelle energie dell'anima". A lui Ambrogio risponde: "Medita sempre, parla sempre delle cose di Dio. Apri la tua bocca alla sua parola". Chissà se l'astronauta italiana Samantha Cristoforetti, in orbita attorno alla terra, potrà scoprire che quello è il suo deserto, da cui leggere la parola sacra scritta nello splendore dei corpi celesti che le ruotano attorno.



IL NOSTRO DIARIO

**TEMPI DI SPERANZA
E DI CROCE NELLE CASE,
DI CELEBRAZIONE
E DI VITA NELLA COMUNITÀ.**

GENNAIO

■ In questo periodo e sempre con ampia partecipazione accompagniamo con la preghiera diverse persone chiamate all'eternità. Lunedì 12 muore **Algeri Alessandrina** vedova Marcassoli di anni 92. Nata a Redona, quando questo quartiere era ancora comune, era ospite alla casa di Riposo. Martedì 13 muore **Zucchelli Luigia** vedova Bertuletti di anni 85. Originaria di Valcanale d'Ardesio, abitava in via s. Martino vecchio 37.

■ Mercoledì 14 muore **Sartirani Giovanna** vedova Spurio di anni 88. Pure nata a Redona, allora comune autonomo, era da tempo presso la Casa di Riposo. Abbiamo ricordato in comunità anche **Rossi Angela**, che aveva abitato a Torre in via Bruciata e che è morta a Longuelo lunedì 12, dove è stato celebrato anche il funerale.

■ La sera di mercoledì 14 si riunisce l'**Ambito Caritas**. E' l'occasione per una valutazione di quanto è passato nei primi mesi dell'anno pastorale e di quanto ogni gruppo ha messo in campo per la sua attività di servizio verso le persone ammalate, anziane, fragili o verso famiglie in difficoltà. Come anche nella buona relazione con le varie Comunità di accoglienza del territorio. Si predispone anche per le iniziative del tempo quaresimale.

■ Inizia giovedì 15 il percorso in **preparazione al matrimonio**. Partecipano 17 coppie di età diverse e in varia situazione. Le coppie che accompagnano il cammino di riflessione hanno predisposto per bene ogni incontro, creando un clima di accoglienza che rende agevole e fruttuoso il percorso.

■ Riprende venerdì 16 la **Lectio divina** mensile. Sempre un buon gruppo partecipa sia al mattino che alla sera, ma forse altre persone potrebbero approfittare di questa opportunità per accostare la Parola di Dio, guidata dalla competenza e dall'entusiasmo di don Carlo Tarantini, che è tra noi, apprezzato, ormai da un bel numero di anni.

■ La domenica 18 ci dedichiamo alla riflessione sull'importanza di formarsi una cultura nella luce dei valori cristiani e sui mezzi che abbiamo a disposizione oggi per ampliarla. Sono in campo da noi diversi Gruppi dell'**Ambito Cultura e Comunicazione** e in comunità si sviluppano iniziative varie e di qualità, con l'impegno generoso di tante persone.

■ Nel cammino di preparazione ai sacramenti della **iniziazione cristiana** sono proposti anche per i genitori momenti di sosta spirituale e di formazione in alcuni pomeriggi. Si riprende domenica 18 in vista della Prima Comunione. A seguire saranno coinvolte le famiglie interessate ai sacramenti della Penitenza e della Cresima. Occasioni buone sia per i ragazzi che per gli adulti.

■ Nella sera di lunedì 19 si riunisce l'**Ambito Famiglia**, con i vari gruppi che in comunità si prendono a cuore vari aspetti della pastorale familiare. Ci si racconta sul percorso di questi ultimi mesi, cogliendo motivi di fiducia e di fa-

tica in un momento delicato come quello che stanno vivendo le famiglie. Si predispone per alcune celebrazioni prossime, soprattutto per la Giornata della Vita.

■ Domenica 18 muore **Salvi Beatrice** vedova Daminelli di anni 93. Era nata a Stezzano, dove è stata sepolta, ed era ospite alla Casa di Riposo.

■ Nel pomeriggio di martedì 20 muore **Tenchini Lidia**, detta Fernanda, vedova Begni di anni 84. Originaria di Chiari nel bresciano, abitava in via s. Martino vecchio 23. La mattina di venerdì 23 muore **Tiraboschi Carolina** vedova Sartirani di anni 101. Era nata ad Alzano e aveva abitato in via papa Giovanni XXIII, ora da tempo ospite alla casa di Riposo. Tante persone si sono unite ai familiari nelle liturgie di suffragio.

■ I vari gruppi di animazione e di servizio si tengono in sintonia e si raccontano all'interno dei vari ambiti di cui fanno parte, ma periodicamente si trovano anche da sé, per valutare più da vicino le iniziative proprie. Così fa martedì 20 il gruppo dei **Ministri della Comunione**, che porta l'Eucarestia in casa ad anziani e malati, mercoledì 21 il gruppo **Pre-Battesimo**, che visita le famiglie in occasione di questo sacramento e sabato il gruppo **Pastorale dei malati** che segue le persone in casa e negli ospedali. Lunedì 26 si incontrano i volontari che curano la **Scuola di alfabeto** e di cittadinanza per immigrati. Emerge tanta disponibilità!

■ La sera di mercoledì 21 si incontra l'**Ambito Missionario**. In questa occasione si raccoglie la testimonianza di suor Mariangela Medolago, missionaria in Malawi da tanti anni. Si vagliano poi le diverse iniziative del periodo, sia parrocchiali che vicariali e diocesane, come anche si dà conto dei vari altri missionari con cui si tiene regolare collegamento.

■ La domenica 25 portano una significativa testimonianza alle messe persone che vivono **vocazioni** diverse nella chiesa. Nel pomeriggio alcuni partecipano al pellegrinaggio a Sotto il Monte, proposto alle famiglie dalla Commissione vicariale. Si dà inizio anche alla settimana nel ricordo di s. Giovanni Bosco.

■ Nella notte di domenica 25 muore **Casati Odilia** vedova Artifoni di anni 75. Originaria di Redona in città abitava in via Goisùe Carducci a Ranica, dopo essere vissuta diverso tempo a Torre. Nel primo mattino dello stesso giorno muore **Rocchetti Claudio** di anni 80. Nato nel quartiere di Longuelo in città, era ospite in questi ultimi tempi alla Casa di Riposo. Molte persone si sono raccolte nelle liturgie di suffragio.

■ La mattina di lunedì 26 muore **Gabbiadini Agnese** vedova Alberti di anni 74. Era stata coinvolta in un incidente stradale all'incrocio di fronte alla chiesa. Originaria di Nembo abitava in via Gaito 1. Raccogliamo la sua testimonianza di fede semplice e forte che la portava al partecipare ogni giorno alla messa. Ampia è stata la partecipazione al cordoglio dei familiari e alla liturgia di suffragio.

segue a pag. 15

DOSSIER 172

L'ANNO DELLA VITA CONSCRATA

L'ABBRACCIO DI DIO

Papa Francesco ha dedicato questo anno, fino al 2 febbraio 2016, alla vita consacrata. Partendo proprio dalla 19ª Giornata mondiale per la vita consacrata, fissata nel giorno che ricorda la Presentazione di Gesù al Tempio. A questo argomento dedichiamo quindi questo dossier, che riguarda i monasteri di clausura, ma anche almeno un altro, che seguirà nel corso dell'anno. Per riflettere e cercare di comprendere il senso che ancora oggi queste scelte di vita possono avere, ma anche il ruolo che queste vite hanno all'interno della nostra vita, in mezzo al mondo di oggi. Il tutto inserito nella riconoscenza e nell'ammirazione per persone che nel tempo – e ancora oggi – hanno scelto di donare la propria vita. Per portarci, qui in terra, l'abbraccio di Dio.

MONASTERI DI CLAUSURA

Succede ogni mese. La redazione (così sembriamo davvero un gruppo importante...) definisce i contenuti del prossimo notiziario, si divide i compiti e poi comincia a pensare al dossier. Stavolta proposto da don Leone: *anno della vita consacrata* – dice – *partiamo da lì*. Da lì a capire che parlare delle varie forme di vita consacrata in un solo dossier era impossibile, ci abbiamo messo proprio poco. *E allora cominciamo con i monasteri di clausura; a proposito, sapete che quello delle Visitandine di Alzano chiude?* Così, col cuore che corre alle suore che avevamo incontrato qualche tempo fa e che ci avevano riempito il cuore di tenerezza, scorro l'elenco de monasteri femminili della diocesi, che sono numerosi: quelli Benedettini di s. Grata e di san Benedetto a Bergamo, quelli delle Domenicane a Bergamo e ad Azzano, delle Francescane a Boccaleone, Zogno, Montello e Capriate, delle Salesiane ad Alzano e Carmelitane Scalze a Cividino. Una bella ricchezza, davvero.

SUOR FELICITA DA RANICA

Alla fine decido di andare a fare una chiacchierata con le monache domenicane del Monastero Matris Domini, uno dei più antichi di Bergamo.

Sorge nella parte alta di via Locatelli, a Bergamo, dalla metà del 1200, con alterne vicende. Oggi è ancora un monastero di clausura che segue la regola di Domenico di Guzman, come i confratelli del convento in centro città (alla fine del Sentierone).



Trovo ad aspettarmi – in un locale che funge da parlatorio ma è usato come sala capitolare – il sorriso accogliente di suor Felicita, alla quale chiedo se quello sia veramente il suo nome. E' quando mi dice di essere originaria di Ranica che capisco: santa Felicita infatti, con suoi figli, è la patrona della parrocchia; fino a non molto tempo fa si usava dare ai figli il nome del patrono del paese.

Le chiedo di parlarmi un po' di lei e scopro così che ha circa 50 anni (monaca o no, è una signora e quindi non scriverò la sua età!) e ad aprile festeggerà i 30 anni di monastero; è

primogenita dei 6 figli di una famiglia "di fede" che contava due zie paterne suore monfortane. Quando annunciò ai genitori la volontà di entrare in monastero, e in un monastero di clausura, il suo papà non fu felice, ma non la ostacolò mai, anzi, i genitori la sostennero sempre nel suo cammino.

Si ritiene fortunata per questo, perché quasi tutte le sue consorelle, invece, hanno dovuto affrontare dei problemi con le loro famiglie, che ritenevano di perdere per sempre le figlie che entravano in monastero e quindi accadeva che cercassero di ostacolarle; questo soprattutto prima del Concilio Vaticano II, quando la clausura era davvero rigida. Poi invece fu possibile recarsi spesso a visitare le monache e questo consentì ai parenti di rasserenarsi, vedendo le figlie serene e appagate dalla loro vita.

UNA VITA DI PREGHIERA

Le chiedo di illustrarmi la vita delle monache domenicane e lei mi spiega che è una vita impostata sulla preghiera e questa è davvero una grande gioia e serenità. Le monache rinunciano ad una vita familiare e alla maternità, ma vivendo in preghiera (lo si vede soprattutto nelle suore anziane, che hanno percorso un'intera vita pregando) sem-

brano quasi trovarsi in una dimensione *altra* e alta, che in un certo modo mette al riparo dalle preoccupazioni e dalle angosce della vita di oggi.

La vocazione alla preghiera punta sulla predicazione e la diffusione del Vangelo: i Padri domenicani lo fanno anche celebrando, le monache aprendo la loro chiesa a tutti coloro che vogliono condividere la preghiera e assistere alle celebrazioni.

Oggi i fedeli possono recarsi al monastero e chiedere un colloquio, una guida spirituale; possono parlare dei loro problemi certi di

essere accolti, ascoltati e confortati, certi che qualcuno pregherà per loro.

Da qualche anno hanno trasformato la vecchia casa del cappellano, e poi del custode, in foresteria, aperta ai singoli che vogliono partecipare a percorsi di preghiera o di for-

mazione ma anche a piccoli gruppi per "convivenze" o ritiri, in modo particolare parrocchie e oratori. Ma accade anche, come in questo periodo, che siano gli alunni di una scuola superiore a fare esperienza di convivenza e preghiera presso il monastero: la mattina vanno regolarmente a scuola e poi tornano "a casa" in monastero. Un'esperienza di una settimana che spesso consente

loro di scoprire qualcosa di più di sé stessi, ma anche la dimensione della preghiera, individuale o comunitaria. E questo non può fare che bene.

Oggi nel monastero vivono 11 monache, con un'età che varia dai 46 anni di suor Angelita (l'esperta d'arte del monastero) ai 92 di suor Giuseppina, originaria della Brianza. Più della metà delle monache ha già compiuto 80 anni e il "ricambio" non esiste.

I MONASTERI NELLA STORIA

Suor Angelita ripercorre con me la storia dei monasteri, a partire dall'Oriente, dove, subi-





**DON
CARLO ANGELONI**

LAB... ORATORIO

QUARESIMA 2015

INVITATI ALLA CENA DEL SIGNORE

Il cammino di Quaresima-Pasqua è ispirato al gesto dello spezzare insieme il pane, memoriale dell'ultima cena con Gesù e gesto concreto di condivisione fraterna.

"Spezzavano il pane" è la frase estrapolata dal testo degli Atti degli Apostoli (2,42-47) che ci aiuta a vedere come l'Eucaristia rende possibile la comunione dei cuori e dei corpi in modo visibile e possibile.

Ripetere la frase "Spezzavano il pane..." permette di rileggere tutta la vicenda di Gesù fino al suo compimento. Il suo corpo offerto alla tavola di Gerusalemme e sulla croce al Calvario è lo stesso in fasce che da poco abbiamo contemplato a Betlemme. I cristiani imparano da Gesù a spezzare il pane affinché nella loro vita si compia il miracolo della condivisione che moltiplica i pani e i pesci. I cristiani spezzano il pane per dare vita alla comunione dei cuori e dello stesso unico pane si nutrono per diventare ciò che mangiano, per rinascere nello Spirito nuove donne e nuovi uomini, capaci di Eucaristia.

L'immagine del pane e della tavola che ci accompagnerà lungo il cammino vuole mettere al centro la celebrazione eucaristica,



cogliendone anche quegli aspetti concreti, umani, quotidiani che la legano alla vita di ciascuno.

La tavola è il luogo deputato al mangiare, un mangiare umano che solleva da terra il cibo per portarlo vicino alla bocca, ma anche per allargare lo sguardo sugli altri commensali. Il cibo intrecciato da sguardi e parole diventa nutrimento non solo per il corpo, ma anche per l'anima, si svela veicolo di relazione.

Il 2015 è anche l'anno del grande evento dell'Expo che ci vede particolarmente vicini e coinvolti. Si tratta di un'occasione di incontro e di conoscenza, di scambio e di apertura sul mondo che ci sorprenderà e potrà rendere le nostre comunità più ricche, più fraterne. Inoltre i CRE questa estate vivranno appieno il tema del mangiare e sicuramente coinvolgeranno le nostre famiglie in questa incredibile avventura.

L'invito in questa Quaresima è quello di sedersi alla tavola di Gesù per imparare a mangiare (e a vivere) da fratelli nella riconoscenza e nella condivisione.

Buon cammino verso la Pasqua!

don Angelo

QUARESIMA RAGAZZI, ADOLESCENTI E GIOVANI 2015

PER I BAMBINI (3 - 6 ANNI E 1^A ELEMENTARE)

- Ogni domenica alle ore 9,45: **Catechesi del buon Pastore** - in oratorio

PER I RAGAZZI

- Ogni giorno **preghiera in famiglia** con il sussidio della Diocesi
- Ogni domenica alle ore 10: **Celebrazione della s. Messa**
- Ogni mercoledì alle ore 7,20: **"Sole ke sorge"** (dal 25 febbraio) - Preghiera del mattino per le elementari (*in oratorio*)
- Ogni venerdì alle ore 7,10: **"Sole ke sorge"** (dal 27 febbraio) - Preghiera del mattino per le medie (*in oratorio*)
- Ogni giovedì **laboratori di Quaresima** (dalle 16.30 alle 17,30)
- **Raccolta di generi alimentari** per il gruppo Ti Ascolto

RITIRI:

- Domenica 1 marzo: per i genitori e i ragazzi della **Prima Penitenza** (ore 15 - 17)
- Domenica 8 marzo: per genitori e ragazzi per la **Prima Comunione** (ore 15 - 17)
- Domenica 15 marzo: per genitori e ragazzi in preparazione alla **Cresima** (ore 15 - 17)
- Domenica 22 marzo: per genitori e ragazzi di **5^a elementare e 1^a media** (ore 15 - 17)

Sabato 14 e 21 marzo:

Prima Penitenza per i ragazzi della 3a elementare



PER ADOLESCENTI E GIOVANI

- Mercoledì alle ore 6,15: **"Sole ke sorge"** (dal 25 febbraio) - S. Messa per adolescenti e giovani segue colazione
- Ogni venerdì dalle 18,30 alle 20,30: **Adorazione in chiesa per vivere insieme il digiuno**
- Lunedì 23 febbraio ore 20,45: **Introduzione alla Quaresima**
- Domenica 22 febbraio e 15 marzo: **Cantiere Giovani**
- Da venerdì 27 febbraio a domenica 1 marzo **Esercizi spirituali per giovani** - Villa Gamba, Ranica
- Domenica 29 marzo: **Veglia delle palme** in Seminario
- Mercoledì 1- 4 aprile: **"Sotto la croce"** Giorni di fraternità (al Centro S. Margherita)
- Ogni lunedì e venerdì dalle ore 15 alle 17: **Tempo per colloqui e celebrazione Penitenza** (*in oratorio con don Angelo*)

VERSO L'ESTATE

ISCRIZIONI ANIMATORI CRE 2015
dal 16 al 30 marzo

CORSO CRE PER ANIMATORI
20 - 27 aprile - 4 - 11 - 18 maggio

PRESENTAZIONE CRE AI GENITORI
Venerdì 8 maggio ore 15 o 20,45

CRE 2015
dal 15 giugno al 10 luglio

*Per informazioni e iscrizioni
contattare la segreteria dell'oratorio*



**DON
CARLO ANGELONI**

"ANDARE ANCORA IN ORATORIO" SETTIMANA DI DON BOSCO

Lunedì 26 gennaio, durante la settimana di Don Bosco, un incontro un po' insolito ha caratterizzato la serata: ragazzi e ragazze dalla 3a media alla 4a superiore si sono ritrovati con i loro animatori, come ogni lunedì sera e insieme con loro sono stati invitati anche i genitori.

Il tema attorno a cui è ruotato tutto l'incontro è stato l'oratorio: adolescenti e genitori si sono così potuti confrontare riguardo i pregi e i difetti, non di un oratorio ipotetico, ma dell'oratorio "concreto" e vissuto della nostra comunità.

Dai lavori di gruppo è emerso che l'oratorio è ancora un punto di ritrovo importante per bambini e ragazzi, un luogo sicuro e protetto che, in particolare ai genitori, tra-



gono, dal punto di vista dei genitori, l'impegno e la voglia di fare.

Insieme agli animatori ad "animare" l'oratorio ci sono gli stessi adolescenti, a cui viene chiesto di impegnarsi in un servizio. I catechisti, i baristi offrono il loro tempo in un prendersi cura reciproco, durante le attività organizzate, gli incontri, i momenti di festa e quelli di formazione. L'oratorio di Torre Boldone si presenta così in tutta la sua



smette un senso di sicurezza, perchè visto, dai propri figli, come una seconda casa. Forse è proprio l'intrecciarsi di relazioni significative che spinge i ragazzi ad "andare ancora" all'oratorio, relazioni di amicizia e di fratellanza come quella tra gli adolescenti e i loro animatori, considerati proprio dei fratelli maggiori e di cui emer-





**DON
CARLO ANGELONI**

ricchezza. Certamente, nell'accoglienza, nelle attività proposte e anche nella stessa informalità, l'oratorio, chiedono ragazzi e genitori, deve tenere sempre presente la sua identità e la sua missione educativa nella formazione della nuova generazione secondo lo stile del Vangelo.

L'elenco dei punti di forza del nostro oratorio è lungo, ma su cosa ancora bisogna lavorare?

Alcuni gruppi hanno sottolineato l'importanza di un maggiore coinvolgimento delle famiglie insieme ai ragazzi: molte sono le attività a cui i figli partecipano, molti altri percorsi sono invece dedicati a genitori, quello quindi che viene chiesto è proprio la necessità



pevoli della mancanza di alcune fondamentali risorse, hanno espresso la loro intenzione di prendersi a carico parte di eventuali "lavori" e hanno proposto alcune attività per raccogliere fondi, consapevoli che questo non possa bastare, ma che sia comunque necessario.

Tutte le idee e le riflessioni riguardo il nostro oratorio non si sono fermate, però, al confronto tra genitori e figli del lunedì sera: una sintesi di quello che è stato detto nei vari gruppi è stato riportato, qualche giorno dopo, anche nel Consiglio Pastorale a cui hanno partecipato alcuni ragazzi e ragazze di 4a superiore, che si sono fatti portavoce proprio delle richieste e delle considerazioni emerse durante l'incontro. Un bel momento in cui i ragazzi si sono sentiti protagonisti, non solo in oratorio, ma dentro la comunità, dentro quello che è stato definito durante il consiglio "il mondo dei grandi", un mondo che crede e ha fiducia nei giovani.

In una società in cui molti sono gli spazi, le attività, le proposte tra cui i ragazzi possono scegliere nel loro tempo libero, è bello vedere molti di questi decidere ancora di frequentare l'oratorio, di impegnarsi in un servizio e di voler parlare e confrontarsi riguardo al futuro di questo "lab-oratorio". Il tutto con entusiasmo e voglia di fare. Come ha affermato un genitore durante l'incontro: "Se tornassi indietro frequenterei l'oratorio, vedendo quanto mio figlio è felice e soddisfatto".

di uno spazio, di un momento in cui genitori e figli possano confrontarsi e partecipare ad alcune attività, questa volta insieme. Non solo momenti di formazione, ma anche momenti che chiedono di essere organizzati insieme, che chiedono a genitori e figli di unire le forze e di fare gioco di squadra, per esempio durante la festa dell'oratorio o in altre nuove proposte da sperimentare.

Nuove proposte, nuove attività, nuovi incontri, ma quello che è emerso dalla discussione è stata, certamente, anche la richiesta di una ristrutturazione, soprattutto degli spazi esterni. Genitori e figli, spesso impegnati nelle attività sportive dell'oratorio, hanno espresso il desiderio di campi da gioco, non solo più belli, ma anche più funzionali. La discussione però non si è fermata a questa constatazione: consa-

Paola

to dopo l'Editto di Costantino, molti scelsero di staccarsi dai centri abitati e di andare a vivere da eremiti dedicandosi alla preghiera. Nel VI secolo Benedetto da Norcia fece la stessa cosa in Italia e il secolo dopo Patrizio, che dall'Irlanda riuscì ad arrivare ad evangelizzare la Germania e la Svizzera. Nel 1200 nacquero invece gli ordini mendicanti (francescani) e predicatori (domenicani). La loro caratteristica è quella di non essere legati a strutture fisse (monasteri o conventi) e quindi di non potersi procurare il cibo con l'agricoltura, nella quale i monaci dell'*ora et labora* erano maestri.

Col passaggio di tante popolazioni dalla vita rurale alla città questi ordini iniziano a spostarsi, per stare in mezzo alla gente: i francescani per proporre una vita segnata dal ritorno alle origini della fede (prima dell'eresia di Lutero!) e i domenicani per predicare. Francesco ha fratelli (frati) che vivono in povertà e generalmente non sono sacerdoti, Domenico vuole preti che possano predicare il Vangelo (cosa fino ad allora possibile solo ai Vescovi). Così fonda il suo ordine, manda i suoi a studiare all'Università. Nasce così una vita di Comunità inserita nella vita cittadina, con i frati che si muovono, predicano, celebrano, amministrano i sacramenti.

Paradossalmente, il primo gruppo di seguaci di Domenico furono delle donne: c'è una casa che, dopo la loro conversione, diventò il primo monastero femminile domenicano, di supporto ai predicatori.

La clausura vera e propria nasce col Concilio di Trento, che stende un documento specifico sull'argomento. Il Concilio Vaticano II ha cambiato la clausura, rendendola meno rigida e consentendo alle monache alcune libertà di azione e di movimento. Ma il vero cambiamento, forse, sta per avvenire ora.

LE MONACHE OGGI... E DOMANI

I monasteri, anche le nostre suore del monastero Matris Domini, stanno vivendo un

periodo di attesa. Questo perché qualche mese fa Papa Francesco incontrò i superiori di tutti gli ordini maschili e in quell'occasione si parlò anche di quelli femminili. Col risultato che la Congregazione dei Religiosi ha inviato a tutti i monasteri femminili del mondo un questionario composto sostanzialmente da tre quesiti: il primo riguarda l'autonomia del monastero, il secondo la formazione, il terzo il significato della vita contemplativa e della clausura oggi. Questioni comples-



se, sulle quali ogni monastero ha riflettuto e meditato, per poi inviare al Papa i risultati delle proprie riflessioni. Questioni alle quali ogni singola monaca ha risposto, perché il questionario non era indirizzato ai superiori ma ad ogni monaca.

Suor Felicità mi ha spiegato che l'autonomia dei singoli monasteri oggi è messa profondamente in crisi dal calo delle vocazioni, che in alcuni casi ha portato alla chiusura, alla morte di monasteri rimasti senza monache. Occorre forse oggi rivedere la situazione alla luce dei cambiamenti avvenuti, perché non ha senso avere monasteri con una o due monache.

La formazione è un'esigenza molto sentita dalle monache, e dalle domenicane forse in modo particolare, visto il loro carisma. Allora, perché non consentire loro di poter accedere ai molti centri formativi già presenti, per permettere loro di essere adeguatamente preparate? Le domenicane, infatti, chiedono di

poter essere formate e preparate come i sacerdoti.

E ancora, come si possono formare le giovani che magari sentono il desiderio di avvicinarsi alla vita consacrata? E come rivedere le modalità della clausura?

Queste riflessioni ci portano al centro del nostro colloquio, che è il significato della vita contemplativa e della clausura oggi. Perché se la vita contemplativa è una scelta che le monache rifarebbero ancora oggi, occorre pensare che la vita oggi richiede però modalità diverse, dalla comunicazione allo spostamento. Oggi è indispensabile saper usare mezzi di comunicazione al passo coi tempi, per poter avvicinare il più grande numero possibile di persone. E ci sono “cose” di ordinaria amministrazione che un tempo erano svolte da persone legate al

po per guardarsi dentro con sincerità per capire cosa davvero si aspetta dalla vita, deve farsi delle domande e cercare anche di scrutare la dimensione religiosa. E' essenziale recuperare il proprio rapporto con Dio, poi cercare di incontrare persone che vivono con pienezza e con gioia la vita contemplativa. Ma – riflette suor Felicità ad alta voce – se questa giovane trova solo suore molto anziane, non potrà che rimanere affascinata dalla loro fede e dalla loro serenità, ma non si sentirà in sintonia con loro.

Bisogna anche capire che il monastero, con la sua vita fatta di preghiera e contatto continuo con Dio e che scandisce i tempi in modo ordinato e regolare, aiuta molto chi cerca serenità e una vita in contatto con Dio, ma può anche dare senso di isolamento, quasi fosse una nic-

chia nella quale stare da soli, magari comodi e senza troppe preoccupazioni.

Si potrebbe pensare quindi a rivolgersi ad un Istituto “aperto”, ma questo prevede una vocazione diversa.



monastero, ma che oggi sono appannaggio delle suore stesse.

Vivere, oggi, in un monastero di clausura medievale è bello, perché sono le strutture stesse che aiutano e facilitano lo stile di vita monacale, mi dice suor Felicità. Ma i cambiamenti sono tanti, le necessità sono diverse, oggi forse qualcosa va rivisto.

ALLE GIOVANI DICIAMO...

Cosa direbbe a una giovane che volesse scoprire qualcosa della vostra vita?, ho chiesto alla “mia” suora.

La risposta è complessa e articolata. Prima di tutto questa ragazza dovrebbe trovare il tem-

po per guardarsi dentro con sincerità per capire cosa davvero si aspetta dalla vita, deve farsi delle domande e cercare anche di scrutare la dimensione religiosa. E' essenziale recuperare il proprio rapporto con Dio, poi cercare di incontrare persone che vivono con pienezza e con gioia la vita contemplativa. Ma – riflette suor Felicità ad alta voce – se questa giovane trova solo suore molto anziane, non potrà che rimanere affascinata dalla loro fede e dalla loro serenità, ma non si sentirà in sintonia con loro.

Bisogna anche capire che il monastero, con la sua vita fatta di preghiera e contatto continuo con Dio e che scandisce i tempi in modo ordinato e regolare, aiuta molto chi cerca serenità e una vita in contatto con Dio, ma può anche dare senso di isolamento, quasi fosse una nic-

chia nella quale stare da soli, magari comodi e senza troppe preoccupazioni. Si potrebbe pensare quindi a rivolgersi ad un Istituto “aperto”, ma questo prevede una vocazione diversa.

In attesa che tutto il lavoro in corso arrivi ad una conclusione, saluto suor Felicità, le chiedo di salutare per me le sue consorelle che conosco e mi allontanano dal parlatorio. Entro in chiesa per condividere con le suore gli ultimi momenti della loro

L'ABBRACCIO DI DIO

In attesa che tutto il lavoro in corso arrivi ad una conclusione, saluto suor Felicità, le chiedo di salutare per me le sue consorelle che conosco e mi allontanano dal parlatorio. Entro in chiesa per condividere con le suore gli ultimi momenti della loro

preghiera e passo dal mercatino per acquistare alcuni dei lavori delle suore.

E torno a casa, portando con me il senso di un po' di tempo speso davvero bene, di tempo costruttivo e generoso, che ha saputo regalarmi una sensazione di serenità e letizia.

Torno a casa portando nel cuore il sorriso sereno di Felicità e il volto rugoso da bambina innocente di una suora anziana che non conosco. Sussurro una preghiera per loro, per ciascuna di loro, in cambio di quelle che ho chiesto loro per la mia famiglia, soprattutto per il piccino che sta per arrivare.

E mentre cammino, il sorriso che ho sul volto non se ne va: mi sento davvero abbracciata da Dio.

Rosella Ferrari

■ Dentro la settimana dedicata a don Bosco, alla messa vespertina di lunedì 26 ci uniamo ai familiari, che sono stati invitati, nel ricordo dei **giovani** della nostra comunità che negli ultimi decenni sono morti per varie cause. Nella sera in auditorium si tiene un incontro con gli adolescenti e i loro genitori, riflettendo insieme sul ruolo dell'oratorio nel cammino di educazione alla vita e alla fede.

■ La sera di mercoledì 28 è convocato il **Consiglio pastorale**. Si pensa utile confrontarsi sul progetto educativo dell'oratorio, ambito essenziale della comunità parrocchiale. Vengono presentate alcune riflessioni emerse negli incontri del Consiglio dell'oratorio e dall'incontro degli adolescenti con i genitori e su di esse si svolge un partecipato e fruttuoso dialogo.

■ Durante l'intera giornata di venerdì 30 si offre il tempo per l'**Adorazione eucaristica**, che vede passare in chiesa persone di ogni età per una sosta spirituale che fa bene e incoraggia nella speranza. La sera gli adolescenti e i giovani animano l'ora di adorazione comunitaria.

■ La sera di venerdì 30 muore **Rota Giuseppe** di anni 64. Originario di Boccaleone in città, abitava in via Torquato Tasso 13. Nel mattino di lunedì 2 febbraio muore **Rinaldi Luigi** di anni 78. Era nato in Borgo Palazzo in città e risiedeva in piazza papa Giovanni 3. Ha concelebrato il funerale il fratello padre Giuseppe con alcuni altri saveriani. Abbiamo pregato in tanti in loro suffragio.

FEBBRAIO

■ La domenica 1 si celebra con particolare solennità la festa di **s. Giovanni Bosco**, grande santo e intelligente educatore. Alla ore 10 la s. Messa con larga partecipazione e al pomeriggio, come è stato in altri momenti della settimana, si svolgono giochi vari in oratorio in clima di cordialità tra ragazzi, giovani e adulti.

■ Giorni di antica tradizione liturgica e devozionale: lunedì 2 la festa della **Candelora**, con la benedizione delle candele e la breve processione; martedì 3 si tiene la **benedizione della gola** nella memoria e invocazione di s. Biagio. Illuminati e affidati!

■ La sera di lunedì 2 si incontrano gli operatori pastorali del nostro **Centro '... ti ascolto'**. In un tempo di particolare impegno, si tiene un momento di formazione e di verifica del servizio. Si evidenzia anche il lavoro svolto nei vari progetti sostenuti dall'iniziativa 'Famiglia adotta famiglia'. Che può continuare per la generosità di diverse Associazioni del territorio e di persone che non hanno sospeso il proprio contributo periodico o lo riprendono appena possibile.

■ Nel primo pomeriggio di mercoledì 4 muore **Leidi Fernanda** in Meli di anni 73. Originaria del quartiere Carnovali in città, abitava in via Ranica 14. Tanti si sono uniti ai familiari nella preghiera di suffragio, ricordando anche il suo impegno in associazioni di volontariato.

■ Nel mattino di domenica 8 vengono presentati per il sacramento del **Battesimo** e quindi accolti nella comunità cristiana:

Mosca Camilla

di Daniele e Biava Eleonora, via Torquato Tasso 17

Todisco Nicolò

di Donato e Artifoni Paola, via s. Martino vecchio 31

■ Nel pomeriggio di domenica 8 si celebra con bella partecipazione la s. Messa con e per i malati, nei giorni in cui ricorre la Giornata loro dedicata. Si vive con particolare significato ed emozione anche il sacramento della **Unzione dei malati**, segno vivo della presenza confortante del Signore.

■ Ormai entrato da anni nel percorso in preparazione al matrimonio l'incontro offerto ai genitori di coloro che intendono sposarsi. Per rendere chiaro e quindi più significativo il rapporto dei 'fidanzati' con le loro famiglie di origine. E per evidenziare passaggi delicati di tale rapporto in modo che non divengano passaggi inopportuni o dolorosi. Un bel gruppo di futuri **suoceri** si trova lunedì 9 ad ascoltare il mitico don Giuseppe Belotti, psicologo ben conosciuto.

NEL TACCUINO

Dobbiamo un **grazie** particolare questo mese agli amici della Festa della castagna che, oltre a far conoscere l'importanza delle Associazioni dei Donatori di Sangue e Donatori di Organi, hanno offerto euro 2.500, frutto del loro impegno, al Centro '... ti ascolto' per i progetti 'famiglia adotta famiglia'. Per la stessa finalità e con una generosità che si ripete l'Associazione s. Martino del Centro anziani ha donato 1.000 euro. Il gruppo che raccoglie i libri usati e li ha proposti sul sagrato la domenica della Cultura e Comunicazione ha offerto euro 550. Le 'torte per la vita' hanno fruttato 1.100 euro: per opere di carità e per il Centro Aiuto alla vita, con sede ad Alzano.

Varie persone e famiglie anche in queste settimane si sono ricordate della parrocchia, venendo incontro alle sue necessità economiche. Alcuni hanno consegnato la propria offerta nelle mani dei preti, altri hanno versato tramite Conto corrente postale o bancario. Altri hanno dato con cuore in occasione di accadimenti lieti o tristi della vita familiare. In tutti la riservatezza del gesto, che lo rende anche più meritevole.

Ai Padri Saveriani sono stati consegnati, da inoltrare a padre Rino Benzonì in Congo, euro 7.000 come frutto del **progetto di s. Martino** denominato *tavoli e panche*. Un bel risultato che rende onore alla generosità di tanti e all'impegno solidale delle Associazioni del territorio, in occasione della festa del santo patrono. Ne traggono vantaggio ragazzi e giovani africani in una struttura educativa e ricreativa, che doveva essere completata per offrire dignitosa accoglienza. Se vedano alcune fotografie nell'album.

Da padre Guglielmo Maffei uno scritto dall'Uganda porta gli auguri a tutta la comunità, con un accenno al nostro Notiziario, letto sempre con piacere e alla poesia pubblicata in copertina: "il 29 novembre ho ricevuto e letto della vostra fede e gioia sul periodico di Torre; e poi quel Carducci mi ha ricordato che a scuola, a Crema nel 1945, ce l'hanno fatta imparare a memoria".



VOLTI DI UMANITÀ

IL MARTIRE MUORE PER SALVARE

■ Rubrica a cura di Rodolfo De Bona

16

Il 29 marzo 2003 le agenzie di stampa di ogni nazione battono la notizia della morte dell'infettivologo italiano Carlo Urbani, uno dei più esperti al mondo, l'uomo che aveva "scoperto" la Sars (*sindrome acuta respiratoria severa*) e che da quella malattia era stato ucciso perché contagiato da un paziente. Era nato nel 1956 a Castelplanio, in Valsesina (Ancona), da Alberto, capitano di lungo corso e docente all'Istituto Nautico di Ancona, e da Maria Scaglione, catanese, giunta sei anni prima come insegnante di matematica alla scuola media di quel paese. Nel 1959 e nel 1960 erano nati i suoi due fratelli Paolo e Cristiana. Durante gli anni di liceo e di università Carlo suonava l'organo e faceva parte del consiglio pastorale del suo paese, poi si era laureato nel 1981 in medicina ad Ancona e specializzato in malattie infettive tropicali a Messina. Negli anni 1980-85 è consigliere comunale a Castelplanio per la democrazia cristiana e nel frattempo ricopre incarichi di didattica e ricerca nell'istituto di malattie infettive dell'università di Ancona. Nell'ottobre 1983 sposa Giuliana Chiorrini e nel 1987 nasce il primo figlio, Tommaso. Il 3 agosto 1989 il padre Alberto, colpito da infarto, muore tra le sue braccia mentre Carlo tenta di rianimarlo. Dopo essere stato medico di base a Castelplanio nel periodo 1986-1989, negli anni 1990-2000 è aiuto primario nel reparto malattie infettive all'ospedale di Macerata, dove segue soprattutto i malati di Aids. Contemporaneamente tiene corsi di parassitologia tropicale in varie università, all'Istituto superiore di sanità e in diversi centri ospedalieri. Nel 1993 diventa consulente dell'organizzazione mondiale della sanità (Oms) per il controllo delle malattie parassitarie e con tale incarico esegue numerose missioni in Africa. 1995: gli nasce il secondogenito Luca. 1996-1997: è coordinatore di un progetto di medici senza frontiere (Msf) per il controllo delle malattie parassitarie in Cambogia. Prende un anno di aspettativa all'ospedale di Macerata e si

trasferisce a Phnom Penh, capitale della Cambogia, con la moglie e i due figli. 1998: ritorna in Italia e prosegue il suo lavoro come aiuto primario all'ospedale di Macerata. Nel contempo mantiene intensa la collaborazione con Msf ed Oms, di cui diventa consulente per il Pacifico occidentale, effettuando missioni in Vietnam, Cambogia e Filippine. 1999: è nominato presidente di Msf Italia e fa parte della delegazione che ad Oslo riceve il premio Nobel per la pace. 2000: declina l'offerta di primario all'ospedale di Macerata e accetta la nomina di esperto dell'Oms per la regione del Pacifico Occidentale. In aprile lascia l'Italia per trasferirsi ad Hanoi (Vietnam). Assiste i Paesi di



quella regione asiatica nel controllo delle malattie parassitarie con continue missioni in Cina, Laos, Cambogia e Filippine. Il 3 maggio gli nasce a Castelplanio la terza figlia Maddalena e poco dopo la famiglia lo raggiunge in Vietnam. E' un tempo in cui Urbani scrive pubblicazioni di carattere scientifico e partecipa a convegni in tutto il mondo. A dicembre 2002 torna in Italia con la famiglia per il Natale. Sarà l'ultima volta che saluta la madre, i fratelli e gli amici.

28 febbraio 2003: visita all'ospedale francese di Hanoi un paziente che nessuno sa curare e che sta infettando il personale medico: si tratta di mister Johnny Chen, uomo d'affari americano proveniente da Hong Kong, che da due giorni è ricoverato con febbre alta, tosse secca e difficoltà respiratorie. Urbani capisce subito che si tratta della Sars, una forma atipica di polmonite che costituisce una seria minaccia per la salute del mondo intero. Vede solo due possibilità: o riuscirà al più presto a convincere il governo di Hanoi a sottoporre immediatamente il Paese a severissime misure di prevenzione, o invece il suo appello non verrà preso sul serio. Nel primo caso il contagio potrà essere fermato prima che mietta migliaia di vittime; nel secondo sarà una strage. Alla fine il prestigio di cui gode presso il governo vietnamita ha la meglio sullo scetticismo. Il 15 marzo l'Oms

diffonde l'allarme sanitario in tutto il mondo e lancia un appello internazionale, cui per primi rispondono gli esperti dei Centri per il controllo delle malattie (Cdc) di Atlanta ed i Medici senza frontiere di cui Urbani era stato presidente nel 1999, subito prima di partire per il Vietnam. Due giorni dopo, mentre è in volo verso Bangkok, in Thailandia, dove deve tenere una conferenza, Urbani inizia ad accusare qualche sintomo: si sente debole, gli manca il respiro, una lieve tosse lo scuote. Il medico che per primo ha individuato il virus non si può ingannare: si rende immediatamente conto di essere una nuova vittima di quella micidiale polmonite. Al suo arrivo a Bangkok Carlo ordina ai colleghi del Centro controllo malattie che sono venuti a prenderlo di non avvicinarsi. Poi fa chiamare un'ambulanza e rimane ad aspettarla in silenzio, seduto nell'angolo più appartato, solo come mai prima di allora. Il dottor Scott Dowell, un ricercatore del Centro federale per il controllo e la prevenzione delle malattie che ha sede in Thailandia, è uno di loro. Nel suo racconto tutta la disperazione del medico: "Carlo era scuro in volto. Ci siamo seduti ed abbiamo atteso l'ambulanza che arrivò dopo novanta minuti. I suoi operatori, impauriti, si erano fermati per approntare i dispositivi di protezione". Ricoverato in isolamento nell'ospedale di Bangkok, Carlo combatte contro la Sars la sua guerra personale. Ma non si illude: di questa polmonite atipica finora ha visto solo morire, mai guarire. Prima di soccombere tra sofferenze indicibili ha la forza di far ripartire per l'Italia i suoi tre bambini. Non li rivedrà più. Collabora con i medici giunti da Germania ed Australia per curarlo: consiglia terapie, prova tra i medicinali noti ad individuare quello giusto, infine si arrende. Ma non prima di aver pensato agli altri. "In un momento di coscienza – raccontano i colleghi e l'Ambasciata italiana di Bangkok lo conferma – si è raccomandato che il suo tessuto polmonare fosse salvato per essere studiato". La moglie Giuliana gli resta accanto e ne condivide lo strazio in quel lontano Paese d'Oriente. Carlo Urbani muore il 29 febbraio 2003, a 47 anni, unica vittima italiana di un flagello chiamato Sars, che egli aveva così strenuamente combattuto. Dopo un altro mese, il 28 aprile, men-



tre il virus sta ancora mietendo vittime soprattutto in Oriente e tiene in allarme i governi di tutto il mondo, il Vietnam esulterà: il contagio non esiste più; il Paese, primo al mondo, ha sconfitto l'epidemia. Grazie a Carlo Urbani il virus non è fuggito dalle mura del nosocomio, non ha fatto strage come invece era accaduto in Cina, a Hong Kong, a Taiwan e in Canada. I dipendenti ed i pazienti dell'ospedale in cui era stato

ricoverato mister Chen, messi immediatamente in quarantena, non hanno infettato a loro volta il resto della popolazione e loro stessi si sono quasi tutti salvati, meno cinque vittime: due medici e tre infermieri dell'ospedale. Anche loro caduti in servizio, come Urbani. Harlem Brundtland, all'epoca direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità, non ha esitato a ribadire "che è solo grazie ad Urbani, alla sua pronta ed esatta diagnosi, se è scattata la vigilanza mondiale sul virus Sars e se è stato quindi possibile identificare ed isolare molti casi". Successivamente gli ufficiali medici di tutto il mondo riconosceranno che, se non fosse stato per l'intuizione del medico italiano, la Sars avrebbe infettato sempre più ampiamente e sempre più velocemente. Non sapremo mai quante vite Urbani ha salvato con la sua prontezza di reazione e con il suo sacrificio.



SIAMO CHARLIE O SIAMO STRANI?

La tragicità dei fatti e la drammaticità del momento storico potrebbero rendere politicamente poco corrette le considerazioni che alcuni stanno facendo in questi tempi.

O forse le rendono più concrete e urgenti. In tempi di ... libertà di espressione, appunto. Chiedono diritto di cittadinanza, comunque, anche perché cercano di andare alla radice di tormentati eventi che stanno creando sconcerto e paura.

Ci riferiamo a quanto accaduto a Parigi lo scorso mese, ma non solo, e che ha suscitato sdegno e generale condanna in (quasi) tutto il mondo.

In partenza già riemerge l'interrogativo se bene hanno fatto alcune potenze occidentali andando a portar guerra in Iraq e in Libia, improvvisamente svegliandosi di fronte a dittature che perduravano da decenni. Un correre sospetto, una solidarietà un po' dipinta! A suo tempo il santo papa Giovanni Paolo II aveva scongiurato di non imbarcarsi in tale impresa, raccogliendo la preghiera e la contestazione di tanti di fronte al minacciato intervento in Iraq. Per il maldestro proposito di esportarvi una democrazia che si è rivelata soltanto fonte di ulteriori conflitti e peggio di risentimenti verso un occidente, a volte identificato con lo stesso cristianesimo, e generando quindi ritorsioni che sono diventate vere e proprie persecuzioni.

Premessa questa nota di carattere generale, a proposito dei più recenti fatti, qualcuno, dopo aver concordato senza alcuna remora sulla condanna degli omicidi perpetrati a Parigi in nome di un estremismo religioso impazzito e sull'attentato contro un settimanale satirico, si sta però chiedendo se "è così pacifico che tutto possa rientrare nella mitizzata satira", quasi un idolo a cui tutti si potrebbe sacrificare. Evidenziando, ben a ragione, che le religioni vanno rispettate, tutte. Perché i simboli religiosi, e quanto è connesso con la religiosità, toccano aspetti profondi della persona e corde di sensibilità non indifferenti. Qualcuno di fronte a certe 'vignette', cosiddette satiriche, rimane molto a disagio. Scrive un lettore di un quotidiano: "sono perplesso di fronte all'uso di termini come 'attentato alla libertà' o 'martiri dei valori europei', come è stato detto e scritto qua e là, dopo i tragici eventi. Insultare la religione e i suoi simboli non mi pare sia un valore europeo e l'essere blasfemo non penso coincida con il valore della libertà di stampa".

Un altro lettore del quotidiano scrive: "la strage di Parigi da parte di estremisti religiosi è da condannare

senza se e senza ma, così come va difesa la libertà di espressione. Che non va però confusa con la libertà di offendere. Perché se si paragona il Corano allo sterco o si raffigura la Madonna in atteggiamento osceno semplicemente si offendono i sentimenti religiosi di milioni di persone".

Allora: siamo *Charlie* o siamo quantomeno strani? A dir poco.

Con qualche interrogativo sul nostro strano mondo occidentale e sul suo modo di maneggiare diritti e libertà.

- E' giusto, pur con il migliore intento ironico, irridere o 'stuzzicare' la sensibilità già esasperata di un mondo che fa fatica a capire la valenza della satira, per assoluta diversità culturale e anche per una propria concezione religiosa legata a principi altri?
- E' giusto, visto che i cristiani fanno parte di un mondo che pur dà credito all'ironia e per di più sono tenuti a 'porgere l'altra guancia' a differenza di altri, è giusto andar giù pesanti al limite e anche oltre la

volgarità e l'irrisione irrispettosa nei riguardi di simboli, persone e aspetti della fede cristiana?

- E' giusto indignarsi con imponenti manifestazioni e ampia partecipazione di statisti per quanto accade in casa nostra o nel vicinato e dare per scontato, sottacendo o disinteressandosi, che migliaia di persone, soprattutto se cristiane, siano sterminate con le loro chiese e con i loro villaggi in Nigeria, in Iraq

o in Siria dallo stesso fondamentalismo?

Ma allora siamo o non siamo *Charlie*? Come spesso accade in un mondo perbenista e doppiopesista, lo si è a seconda dell'aria che tira o delle lobbies che sanno come condizionare le persone e gli stessi mezzi di informazione. Per di più con la certezza acquisita che se c'è di mezzo la religione cristiana, si può comunque sparare a vista, anche se questa è radice dell'albero su cui siamo seduti noi europei, volenti o nolenti. Sciocchi o autolesionisti? O indigesti nei confronti del cristianesimo?

Chiudiamo con l'espressione forte di papa Francesco, colta sull'aereo in volo verso le Filippine: "Non si uccide in nome di Dio. Mai. Ma non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può deridere la religione. Ogni religione ha dignità. Perfino colorito, il Papa nel suo amichevole conversare con i giornalisti, che chiama tutti a responsabilità. L'estremismo produce sempre danni e tragedie. Ma forse c'è un estremismo anche delle parole e delle 'vignette' che non fa meno danno, quando manca... l'estremo rispetto! (*dielle*).



LE MANI SUL SICOMORO

■ di Anna Zenoni



Cammina svelto, Zaccheo, e quasi si metterebbe a correre, se non fosse per quel ginocchio che da tempo si fa sentire. Attraversa le vie ben selciate della sua città, Gerico, bella come la luna di cui porta il nome, regale come le palme che l'adornano. Deve fare in fretta, se vuole incrociare quel rabbì che viene dalla Galilea, di cui gli hanno parlato poche ore prima due mercanti, nella sua stanza di esattore-capo delle imposte. Gli hanno detto che sta andando a Gerusalemme e che - loro erano già informati da tempo - nella sua terra e nel suo viaggio ha compiuto gesti così clamorosi che molti, molti accorrono a incontrarlo.

All'inizio Zaccheo non ci voleva credere. Oh, lui abituato alle cose pratiche della vita, accorto davanti ai ciarlatani e sensibile solo al tintinnio concreto delle monete che in grande quantità piovono sui banconi dei suoi uffici, destinate alle casse dei Romani e - ma questo non si dice, vero? - in buona parte a quelle di casa sua, no, queste non erano proprio notizie interessanti per lui.

Poi invece, nel silenzio della siesta, gli era piombato addosso qualcosa di sconosciuto, di mai provato: un'ansia, un desiderio inquieto di vedere, di sapere. Ai suoi aveva detto che voleva fare due passi, per smaltire il pranzo. Ed eccolo qui Zaccheo, con le sue gambe corte e il respiro affannoso, diretto verso la porta della città, da dove gli hanno detto che il rabbì entrerà di sicuro.

Ma, sorpresa, dopo l'angolo dell'ultima casa davanti a lui c'è un muro: non un muro di pietre, c'è un muro di persone lì convenute per lo stesso motivo. Zaccheo è piccolo di statura, anche allungando il collo non vedrebbe; ma il suo mestiere lo ha reso furbo, e poi è un decisionista. Senza pensarci troppo si trova ad abbracciare il tronco di un grosso sicomoro lì vicino e ad afferrare i rami più bassi, per salirci, come faceva da ragazzo, e così vedere senza ostacoli.

Sta sistemandosi a cavalcioni di un ramo, quando una voce lo scuote: "Zaccheo!". Dallo stupore quasi rotola giù, se non si afferra. Chi lo chiama per no-

me? C'è il rabbì lì sotto: si è fermato ai piedi dell'albero e il suo sguardo rivolto dal basso verso di lui, quasi sia lui ad avere bisogno di incontrarlo, è carico di un messaggio così forte, che parla da solo, prima della voce. "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".

Adesso sì che Zaccheo rotola, si può dire, ma dalla gioia, mentre con le braccia allargate, per aprire un varco tra la folla (non è invece la voglia di un abbraccio?), fa strada al rabbì verso la sua casa poco distante. Non si chiede nulla, Zaccheo: perché il rabbì si fermi proprio da lui, che è un pubblicano impuro; come mai conosca il suo nome, se viene da tanto lontano; cosa diranno quei farisei lì a fianco, che fanno gli occhiacci e borbottano fra loro. Nulla

si chiede, il piccolo uomo che la felicità, e non solo quella, rende grande. Egli si abbandona totalmente alla gioia di quell'incontro che lo rigenera fin da quando, ne è sicuro, salendo sul sicomoro la corteccia dell'albero, rugosa e asciutta, trasmetteva alle sue mani una sensazione nuova di benessere, ben diversa dal contatto freddo e unticcio con le monete, a cui è abituato. Zaccheo apre la porta al



rabbì, l'ultima barriera (il suo cuore si è già spalancato) e non la chiude: lì fuori, nella folla, tanti sguardi portano il ricordo di qualche ingiustizia subita da lui. Allora tutti devono sentire, quando rivolto al rabbì, con il respiro profondo della gioia ritrovata, "Ecco, Signore, - prorompe - io dò la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno restituisco quattro volte tanto". Stupisce tutti, Zaccheo, disposto a dare ben più di quanto la legge gli imporrebbe. Non capiscono che il maestro gli ha insegnato la larga misura del bene, del dono: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a trovare ciò che era perduto". Fuori un fruscio di vesti dice che qualcuno se ne va. "I farisei non sopportano il maestro", mormora un ragazzo a un altro. "A me invece le sue parole danno una grande speranza".

Vangelo di riferimento: Luca 19, 1-10



SCUOLA E GIORNATA DELLA MEMORIA MONDO BONSAI: PICCOLO È BELLO

Il giorno 27 gennaio presso la Scuola Secondaria di I grado dell'Istituto Comprensivo "Dante Alighieri" si è celebrato il "giorno della memoria" dello sterminio del popolo ebraico, ricorrenza istituita nel 2000 con la legge della Repubblica.

In un atrio gremito di studenti e allestito per l'occasione, alla presenza del Sindaco Dott. Claudio Sessa e della Dirigente Scolastica Prof.ssa Louise Valerie Sage, alcuni alunni della terza media hanno proposto una lettura drammatizzata intitolata "La Shoah raccontata ai miei compagni", seguita dalla declamazione di alcune testimonianze e dall'esecuzione del brano musicale "Gamgam", canto tradizionale che riprende il quarto versetto del testo ebraico del Salmo 23, "Il Signore è il mio pastore".

L'iniziativa, realizzata grazie anche alla collaborazione di alcuni genitori e dell'oratorio, ha voluto essere spunto di riflessione e richiamo ai valori della fratellanza, della solidarietà e della tolleranza, fondamenta su cui poggia la Carta costituzionale e quindi la nostra Repubblica democratica.

Al termine della cerimonia, gli alunni dell'ultimo anno hanno potuto ascoltare tramite collegamento Internet il racconto della Signora Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz.

La giornata si è conclusa con la viva testimonianza del Cavalier Berardo De Beni, figlio del capitano Benedetto De Beni, Giusto tra le nazioni, che non ha



volutato mancare all'appuntamento anche in considerazione del fatto che da due anni nel giardino della nostra Scuola Secondaria è presente l'albero piantato in onore del padre.

Anche gli alunni delle elementari sono stati coinvolti in varie attività. Nei giorni precedenti e successivi al giorno della memoria gli alunni delle classi 5e sono stati impegnati nella lettura dell'art. della Gazzetta ufficiale che ha riconosciuto il 27 gennaio, giorno dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, come "Giorno della Memoria" e in una riflessione sulla guerra e sulle leggi razziali, analizzando brani tratti dal "Diario di Anna Frank" e da "Se questo è un uomo" di Primo Levi.

Gli alunni delle classi 4e hanno "trasformato" il treno delle deportazioni in un trenino della pace e della gioia scrivendo dei pensieri positivi sui vagoni.



Il club "Mondo bonsai" nasce il 15 settembre 2002 per volontà di quattro amici amanti del bonsai. Lo scopo principale del club è di far conoscere e approfondire questa bellissima arte. Per questo motivo i soci fondatori hanno deciso di proporre corsi di base e tesseramento completamente gratuiti come stabilito dallo statuto del club.

I soci si riuniscono tutti i martedì dalle ore 20,30 alle ore 23 nella sede di via Reich n° 36 Torre Boldone (per informazioni: tel. e fax 035-342104 cell.3335653476)

Il club in questi anni ha partecipato a numerose mostre nazionali e regionali ottenendo ottimi risultati e vincendo numerosi premi tra cui il premio Bci contest award e la menzione di merito all'Ubi.

Il club ha avuto l'onore di avere per due seminari il maestro Iura Takaschi per la prima volta in Italia. Il club ha avuto istruttori nazionali tra cui Emilio Parolari, Gaetano Settembrini, Carlo Riboli. Per i corsi di livello superiore che si svolgono in sei lezioni annuali e che continuano, sono state organizzate due mostre a Torre Boldone e due a Gorle, con lavorazioni di piante da parte di istruttori nazionali di ikebana, composizioni di fiori e kusamono, composizioni di erbe e la partecipazione di vari club.

TORRE A TUTTO SPORT L'ASSOCIAZIONE DINTORNI PER RAFFAELLO SI GIOCA INSIEME CON POLLICINO



Il 2014 ha visto l'Atletica la Torre partecipare con i suoi 48 atleti tesserati nel settore agonistico a ben 42 competizioni organizzate dai Comitati provinciali e regionali. Questa assidua presenza alle competizioni le ha fruttato una prestigiosa premiazione in occasione della festa dell'atletica del dicembre scorso. La Sezione Atletica ha visto i propri atleti/e salire sul podio ben 78 volte, delle quali 29 sul podio più alto. Inoltre 4 dei suoi atleti (due maschi e due femmine) si sono laureati campioni provinciali. Notevole il contributo degli atleti locali alle vittorie regionali della Rappresentativa bergamasca di corsa campestre sia a Cortenova (Lecco) che a Chiuro (Sondrio).

Oltre all'attività agonistica sono stati organizzati anche corsi di baby running e di avviamento all'atletica leggera per 25 ragazzi dai 4 ai 9 anni i quali, nel corso dell'anno, hanno partecipato a diverse manifestazioni organizzate da società della provincia; in particolare a quella messa in scena al Palazzetto dello Sport di Torre Boldone con la massiccia partecipazione di oltre 200 mini-atleti di 14 società. La stagione 2015 vede ai nastri di partenza 27 mini-atleti e 31 atleti/e.

Le iscrizioni ai vari corsi ed attività sono sempre aperte per garantire a tutti il motto: Fai atletica... non farai panchina!

La Torre Basket sta onorando la sua lunga storia cestistica e dopo alcuni momenti di fatica, grazie alla passione di Flavio e Annalisa Zangheri coadiuvati dall'esperto Pier Angelo Agazzi, vede ora buoni risultati e l'entusiasmo per questa attività sportiva va via via riemergendo alimentato dalle numerose iniziative svolte negli impianti sportivi del paese ed agli interventi capillari nelle scuole.

Il bilancio di questi ultimi anni è lusinghiero, non solo per il numero di atleti coinvolti (ad oggi circa 100 tra minibasket, giovanili e Prima squadra che milita nel campionato di Promozione) ma anche per i risultati raggiunti nei Campionati Giovanili: nel

2010 1° posto nel Campionato Provinciale e 3° in quello regionale per l'U14 e a seguire una finale U15 e due U 13 tutte classificate al 3° posto. La prima squadra che milita nel campionato di Promozione (massimo campionato provinciale) da 4 anni, è composta da 18 giocatori e disputa le gare interne al Palazzetto il venerdì sera, in alternanza col calcetto.

L'entusiasmo e i successi degli iscritti, nonché la fiducia delle famiglie, sono garanzie per la continuazione e l'ampliamento di un progetto nel quale la Società crede e nel quale continuerà ad investire energie e risorse.

Buone notizie anche dall'Associazione Pallavolo La Torre, che continua la sua attività a pieno ritmo con le sue 8 squadre (dal Minivolley al corso amatoriale) e circa 130 giocatori. L'Associazione si pone come obiettivo la crescita delle ragazze e dei ragazzi, attraverso la pratica sportiva agonistica e un percorso formativo che, attraverso i valori basilari dello sport, si integri con le altre proposte presenti sul territorio, al fine di offrire un servizio all'intera comunità. Lo sport è visto come mezzo formativo e non come finalizzazione all'attività agonistica, mantenendo però saldi i valori positivi che l'aspetto agonistico porta con sé.

Buoni anche i risultati sul campo che vede le allieve al 2° posto in classifica e le giovanissime al 4°.

Continuano le attività della Ludoteca del Gruppo Pollicino: anche quest'anno è aperta tutti i sabato sera dalle ore 20,30 alle 23,30 presso il Centro Polivalente. La Ludoteca è dedicata a tutte le persone comprese dagli 8 ai 99 anni, che hanno voglia di ritrovarsi a giocare insieme e passare una piacevole serata in compagnia. È il posto ideale per le famiglie dove si trovano diversi bambini ed adulti per giocare, per passare una serata informale e rilassante, con la famiglia o con gli amici, giocando. Si trovano giochi di società di tutti i tipi, dai giochi di carte, ai giochi strategici, giochi di conquista, giochi logici, giochi di amministrazione risorse, giochi di parole.

Non sai giocare? Trovi sempre qualcuno pronto a spiegarti i giochi e farti provare passo passo.

L'iniziativa della Ludoteca è nata da un'idea di Leo Domenico e dalla collaborazione con l'Assessorato alla Cultura, il Gruppo Pollicino, l'Associazione San Martino e l'Associazione Dintorni.

Ci auguriamo che questa proposta sia considerata ancora di più, infatti è bello che ci si incontri alla ludoteca, seduti allo stesso tavolo, per divertirsi e socializzare, per giocare insieme tra diverse generazioni.

L'Associazione Dintorni continua le proprie attività con un buon numero di affezionati soci, che a fine gennaio ha visitato una mostra d'arte a Milano (dedicata a Segantini). E poi tutti in coda per ammirare la splendida Madonna di Raffaello esposta a Palazzo Marino. Sono già in calendario altre iniziative, attese e apprezzate. Dopo tanti anni, Dintorni è un gruppo consolidato di amici che si ritrovano sempre volentieri. L'atmosfera è cordiale, tanto che le new entry si trovano subito a proprio agio. Obiettivo raggiunto.

PROGETTO DI S. MARTINO: TAVOLI E PANCHE

Caro Don Leone e parrocchiani di Torre Boldone, padre Gerardo di Alzano mi ha comunicato la vostra iniziativa e la vostra offerta in favore della nostra nuova missione a Kindu, nella Repubblica Democratica del Congo. Grazie di cuore. La vostra offerta è il frutto della raccolta di s. Martino. Si dice che dopo che s. Martino ha dato metà del suo mantello al povero, il sole è apparso a riscaldarli entrambi. Questo significa che quando si condivide non ne manca per nessuno. Vi auguro che la vostra comunità possa continuare a crescere nella carità che è il frutto maturo della fede e della speranza.

Come avete letto in "Missionari Saveriani", ci è stato affidato il completamento e il funzionamento della "Città dei



giovani" della diocesi di Kindu. Per offrire ai giovani un luogo dove poter crescere umanamente e spiritualmente. Kindu, infatti, rigurgita di studenti di ogni ordine e grado. Solo a livello universitario e parauniversitario, si calcolano 5.000 studenti suddivisi in una miriade di scuole il più delle volte fatiscenti e senza i minimi strumenti didattici. Il grosso problema dei giovani è quello di trovare i soldi per pagare la scuola.

Per il momento disponiamo di 9 sale. Alla mattina ne abbiamo messe cinque a disposizione di una scuola superiore che per ora ha quattro classi. In questo modo circa 200 allievi possono studiare in un ambiente pulito e adatto. Altre due sale sono a disposizione degli studenti che vogliono studiare in un ambiente tranquillo (le loro capanne sono piuttosto disturbate) e illuminato alla sera. Possono anche utilizzare alcuni libri di cui stiamo fornendo una piccola biblioteca. Un'altra sala l'abbiamo preparata per la scuola di informatica, qui come altrove molto richiesta.

Le varie sale servono poi per le altre nostre attività, come il catecumenato, la scuola biblica, il corso di francese o di inglese, le ripetizioni della varie corali (qui amano molto cantare e la corale diventa il principale luogo di aggregazione dei giovani). Il futuro ci dirà poi quali altri possibili iniziative possiamo offrire ai giovani. Quello che per ora ci interessa è di essere un segno della presenza di Dio e della Chiesa in mezzo a

loro. I frutti li lasciamo al Signore.

Con i fondi che ci sono arrivati abbiamo potuto non solo ammobiliare in modo essenziale le varie sale, ma abbiamo anche potuto fare i pavimenti, l'intonaco, le lavagne e, dove non c'erano, le finestre. Vi ringrazio tutti e vi assicuro del mio ricordo nella preghiera.

padre Rino Benzoni

ALBUM DI FAMIGLIA



***Giornata
della cultura***



***Battesimo
di Camilla e Nicolò***



Alzo gli occhi verso i monti:
chi mi potrà aiutare?
L'aiuto mi viene dal Signore.

(dal salmo 121 - foto: Schilpario in Val di Scalve)